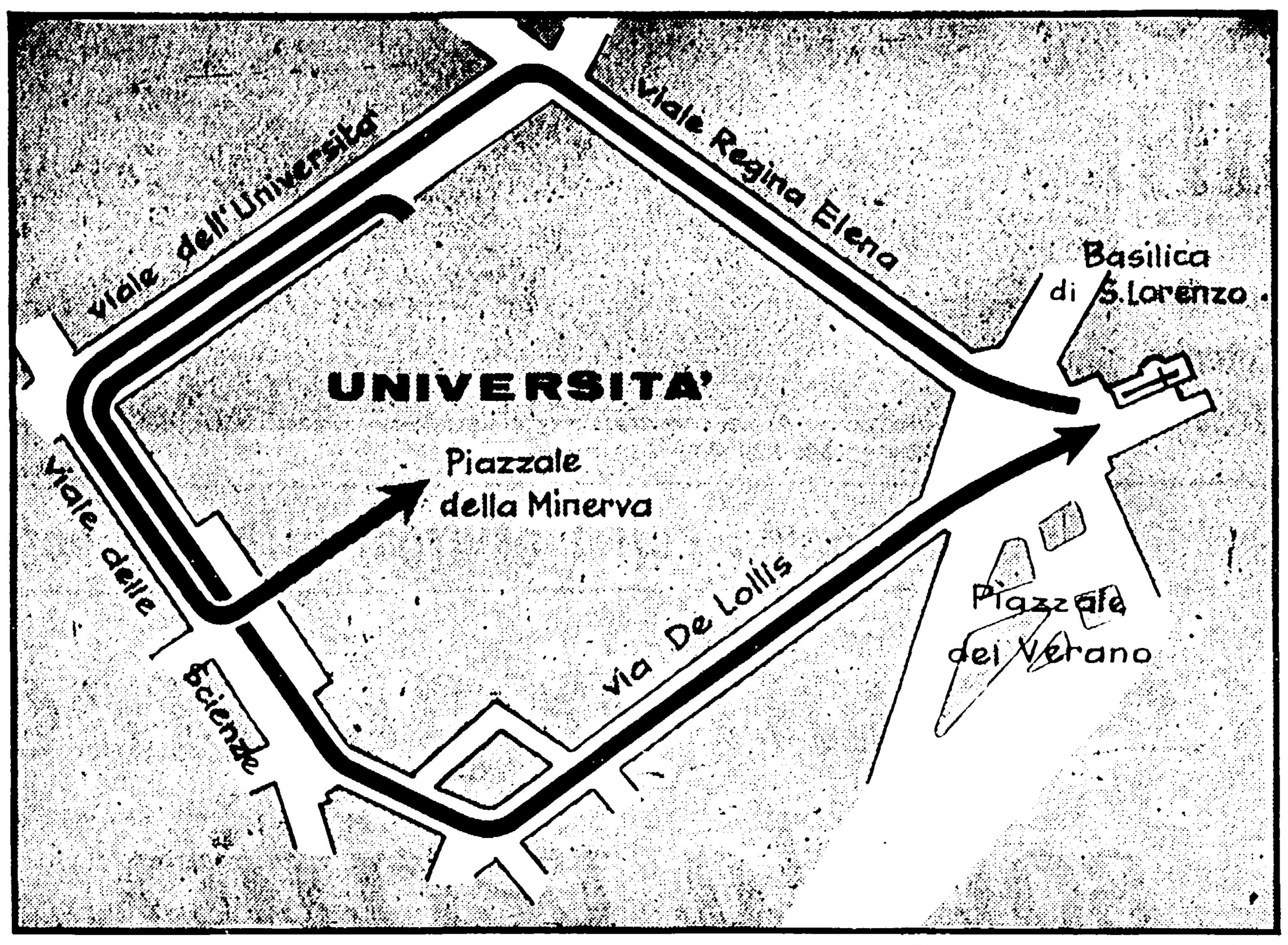
Caloroso incontro degli studenti romani con i parlamentari dei partiti antifascisti

Otto facoltà occupate dagli studenti: «via il rettore Papi!»



Oggi alle ore 15 si terranno in forma ufficiale i funerali di Paolo Rossi. Il corteo partirà dall'obitorio, attraverserà viale dell'Università, viale delle Scienze, via De Lollis fino alla Basilica di San Lorenzo. Il servizio religioso e l'inumazione avverranno in forma privata. Dopo che il feretro sarà stato condotto nella Basilica il corteo funebre riprenderà per viale Regina Margherita, viale dell'Università, viale delle Scienze fino al piazzale delle Scienze per concludersi nel piazzale della Minerva, all'interno dell'Ateneo, ove sarà tenuta l'orazione funebre. Parlerà il prof. Walter Binni, ordinario della facoltà di Lettere e già deputato all'Assemblea Costituente.

Già a partire dalle 14 avrà inizio il concentramento all'incrocio fra viale dell'Università e viale Regina Elena, ove si potrà affluire dal viale Regina Elena e dal viale Ippocrate. Le corone saranno disposte nel tratto di viale dell'Università che va dall'obitorio fino al viale del Policlinico; «questo tratto deve rimanere — raccomanda l'UNURI — assolutamente libero da persone tranne quelle autorizzate».

Alle ore 15 avrà inizio il corteo formato nel seguente ordine: le corone; la banda dell'ATAC; il feretro portato a spalla; i familiari; la delegazione del CC della FGS con le proprie corone e con la propria bandiera; la Giunta dell'UNURI e le Associazioni goliardiche e i rappresentanti del corpo docente con le proprie corone; le delegazioni dei Coitati Centrali delle Federazioni Giovanili e dei Partiti con le bandiere e le corone; seguiranno i collegi e la popolazione con bandiere ma senza cartelli.

(Dalla prima pagina)

e coscienza democratica. «Voglio venire anch'io all'assemblea della facoltà occupata — aveva detto Orietta nel pomeriggio quando un nostro redattore l'aveva incontrata a casa sua — sono la sorella di Paolo e sento il dovere di venire: sarò all'Università per quell'ora, con gli amici di Paolo, con i nostri amici». Entrare non è stato facile, nemmeno per lei. Ai cancelli esterni carabinieri e poliziotti chiedevano un permesso speciale, rilasciato dalle autorità accademiche. Orietta ha ripetuto anche a loro, con semplicità: «Sono la sorella di Paolo. Voglio entrare».

Hanno guardato il suo vestito a lutto, il suo aspetto di dolore; ed hanno chiesto i documenti. Hanno avuto ancora un attimo di esitazione, poi hanno fatto largo: «Va bene, potete entrare, hanno detto, scusate. Ma potete entrare solo voi, ed una persona che vi accompagni». Gli amici, così le han detto «ciao» sulla porta. E Orietta ha attraversato, sola col suo dolore, i giardini deserti dell'Università; ha salito con passo fermo le scale della facoltà di lettere, è passata accanto al luogo dove suo fratello, due giorni prima, era stato assassinato. E' arrivata, infine, tra quegli studenti, quei professori, quei parlamentari che stavano lottando, uniti, nel nome di Paolo Rossi.

Nell'applauso che la saluta va c'era anche il ringraziamento ed il riconoscimento alla sua fermezza, al suo coraggio: sembrava non dovesse finire mai. E la ragazza, girata di spalle immobile ha atteso in silenzio; mentre gli studenti, i professori — e sia quelli che Paolo avevano conosciuto, sia quelli che hanno imparato ad amarlo soltanto dopo la sua tragica fine — hanno pianto, gridando intanto con il loro interminabile applauso il loro sdegno e la loro solidarietà umana e civile. La ragazza non ha parlato: sconvolta anch'essa dall'emozione, ha lasciato ad altri il compito di esprimere quanto essa era venuta, di persona, a chiedere. Poche parole, semplici: giustizia per Paolo; un invito, a tutti coloro che in qualche modo hanno visto, che in qualche modo hanno partecipato ai fatti dai quali è nato il delitto fascista a dire tutto quello che sanno. La famiglia vuole giustizia, vuole arrivare fino in fondo: per Paolo e per gli altri.

I Rossi, del resto, hanno già dato un senso legale alla loro decisione: ieri, infatti, la madre si è recata insieme all'avvocato Barraco dal Procuratore della Repubblica, costituendosi parte civile nel procedimento penale aperto a carico di ignoti. Le indagini, infatti, vanno avanti e ieri i professori Carella e Giorda, coadiuvati dal Magistrato e dai periti di parte, hanno terminato la prima fase dell'autopsia. Gli accertamenti hanno dimostrato — per quel che se ne è potuto sapere — quanto si prevedeva: Paolo Rossi è morto per la frattura della base cranica. Adesso dovranno ancora essere compiuti gli esami istologici, per determinare, con maggiore esattezza del primo accertamento, tutte le cause che hanno contribuito alla sua immatura fine. Resterà poi da accertare — e sembra che i magistrati siano intenzionati a svolgere una minuziosa indagine — i motivi per i quali Paolo Rossi è caduto. Le testimonianze, che rendono evidente la responsabilità fascista, sono numerose: e non dovrebbe essere difficile, anche al di là del singolo nome, individuare i responsabili di una situazione di tensione e di illegalità che non poteva non avere, alla lunga, una conclusione così tragica.

E' tutta la città del resto, che chiede giustizia: e che è stanca di tollerare le violenze di un gruppetto di teppisti che, pur essendo ben noti alla polizia, continuano impunemente a circolare, costretti a temere soltanto la reazione dei democratici romani.

E' sempre lo stesso gruppo — fermato e assurdamente rilasciato più volte — che nella notte e poi ieri mattina ha dato vita a due nuovi episodi di violenza. Dopo essere scomparsi dalla circolazione per alcune ore, infatti, i fascisti si sono rifatti vivi di notte, cercando di assalire — com'è loro abitudine — studenti isolati. Alcune auto si sono appostate intorno alla città universitaria e, quando hanno visto passare una vettura nella quale si trovava la figlia del compagno Ingrao, Celeste, insieme allo assistente Antonio Moschello ed all'universitario Giuseppe Ricci, si sono lanciati all'attacco. Hanno bloccato l'auto: ne hanno fracassato i vetri a colpi di bastone e, in una decina circa, si sono avventati, coltello alla mano. Giuseppe Ricci è stato ferito due volte, ed un colpo gli ha mozzato la falange di un dito. Fortunatamente, la sorveglianza degli studenti democratici è stata elusa soltanto per pochi minuti: altri universitari, infatti, sono arrivati in soccorso ed i fascisti — com'è loro abitudine — sono fuggiti a bordo delle loro auto. Non gli è andata bene: sono stati tutti identificati e due — Vittorio Agrillo di 22 anni e Carlo Palladino di 20 — sono stati arrestati.

Dopo questa bravata i fascisti si sono rifatti vivi in mattinata, cercando di avviarsi — in oltre un centinaio — alla facoltà di Legge, occupata. Lì, per lunghi anni, essi l'hanno fatta da padroni: era quella, infatti, la loro roccaforte nella città universitaria e l'occupazione decisa ed attuata dagli studenti democratici deve aver fatto comprendere anche a loro che l'Università di Roma sta cambiando volto, ha deciso di farla finita con le loro prepotenze. E infatti l'azione della squadraccia è andata male: gli studenti hanno reagito immediatamente. I fascisti sono stati respinti, malgrado l'atteggiamento tollerante della polizia. Anche un tentativo di provocazione verso i professori che si erano riuniti nella sede dell'ANPUR (dove hanno stilato un nuovo documento di protesta contro l'opera del Rettore) è stato prontamente sventato dagli studenti e dalla ferma reazione degli stessi docenti. Poi, sul luogo degli incidenti — che stavano per trasformarsi in una solenne lezione ai danni dei fascisti — è arrivato il Questore in persona, e la polizia si è finalmente decisa a far sgomberare l'Università da tutti coloro che si trovavano nei viali fuori delle Facoltà occupate.

Battuti nuovamente i fascisti, gli studenti ed i professori hanno continuato le loro democratiche assemblee, sostenuti dal consenso di tutta la città. A Lettere, come abbiamo detto, s'è svolto un largo incontro tra parlamentari di tutti i partiti antifascisti e gli universitari che hanno la loro sede all'interno della Città Universitaria. Dopo che i parlamentari hanno informato l'assemblea sui risultati della loro azione in Parlamento, s'è svolta una riunione ristretta alla quale hanno partecipato professori di ruolo, incaricati, assistenti ed una delegazione studentesca: ed è stato deciso che lunedì prossimo i parlamentari presenteranno una mozione unitaria che dovrà essere messa in discussione entro lunedì. Le richieste sono precise e ripetono quelle avanzate già ieri, e da più parti: scioglimento dei movimenti fascisti nelle Università italiane, inchiesta sul comportamento della polizia ed in particolare del commissario D'Alessandro (quello che guidava gli agenti quando è stato ucciso Paolo Rossi), revoca della nomina di Papi a rettore.

Alla facoltà di Magistero, che ha sede fuori della città universitaria, è stata votata un'altra mozione, firmata unitariamente dai gruppi dell'Intesa cattolica, dall'Ugi, Goliardi Autonomi e dall'Agi che condanna il clima di «terrorismo politico istaurato dai gruppi fascisti» e il colpevole atteggiamento del Rettore Ugo Papi» che «con la sua passività ha favorito il sorgere e lo svilupparsi di numerose associazioni di estrema destra». Alla Facoltà di Architettura, al termine di una riunione presieduta dal preside prof. Marconi, è stato approvato un ordine del giorno nel quale si dichiara che la facoltà manterrà lo stato di occupazione e la sospensione di qualsiasi attività didattica fino alle dimissioni del Rettore Papi» e si chiede quindi l'immediata convocazione del Consiglio accademico di facoltà. Inoltre è stato deciso che un corteo partirà oggi dalla sede della facoltà per recarsi ai funerali di Paolo Rossi.

E non basta. Altri attestati di solidarietà, altri documenti di protesta, sono giunti a testimoniare la responsabilità con cui i democratici romani vogliono affrontare questa lotta decisiva: alcune scuole hanno scioperato spontaneamente (come il Liceo scientifico Castelnuovo, il cui comitato ha deciso di inviare oggi una delegazione ai funerali di Paolo Rossi); l'Adesspi ha chiesto ufficialmente, con un telegramma al Ministro Gui ed al Provveditore agli studi, di sospendere oggi le lezioni, in tutte le scuole, per cinque minuti. A tarda sera, infine, una delegazione di giovani socialisti, guidata dai dirigenti nazionali si è recata in corteo — bandiere rosse in testa — fino all'obitorio, dove giace la salma dello studente assassinato: e qui, con la partecipazione di un folto gruppo di studenti di ogni corrente politica, hanno vegliato tutta la notte la salma del compagno caduto.

Sono alcuni episodi, tra i tanti che hanno costellato questa giornata di tensione e di passione civile vissuta ieri dalla Capitale repubblicana e antifascista. Oggi il dolore e l'ira della città avranno modo di esprimersi, compiutamente, accanto alla salma di Paolo Rossi.

L'ultima criminale spedizione dei fascisti è stata quella dell'altra notte a via Morgagni. Una decina di teppisti armati di spranghe di ferro, di bastoni e di coltelli contro tre giovani antifascisti: uno degli aggrediti, Giuseppe Ricci (foto in alto) ha avuto mozzata la falange di un dito dal colpo vibrato con un'arma da taglio; un altro è stato ferito gravemente alla testa. La macchina sulla quale si trovavano è stata colpita con i bastoni, i vetri sono stati infranti.

Tra i teppisti è stato riconosciuto Serafino Di Luia, uno dei fascisti il cui nome ricorre più spesso nelle cronache delle violenze all'Università. Poche ore prima, era stato fermato e poi rilasciato compiacentemente dalla polizia. E aveva avuto il tempo di organizzare altre provocazioni all'interno dell'Università (nella foto in basso, protetto da uno schieramento di carabinieri, il Di Luia — col braccio alzato — inveisce contro gli studenti antifascisti che vanno a portare corone di fiori sul luogo dove il loro compagno di studi, Paolo Rossi, è caduto). La notte, poi, ha partecipato alla sanguinosa aggressione. Due dei suoi compari sono stati arrestati.

Appello della CdL per onorare la memoria di Paolo Rossi

Fermi in segno di lutto Atac fabbriche, cantieri e aziende

L'ondata di sdegno e di indignazione dei democratici, degli antifascisti per l'assassinio di Paolo Rossi continua, cresce di ora in ora. E' la risposta dell'Italia nata dalla Resistenza alla teppaglia fascista. Nelle piccole come nelle grandi città pronta e decisa è stata la reazione popolare, degli studenti, dei lavoratori, di tutti i democratici. In altra parte del giornale riportiamo ampie notizie sulle principali manifestazioni, sulle prese di posizione nelle altre città. Lo sdegno e l'indignazione di Roma democratica si sono espressi ieri nelle forme più diverse. Comizi antifascisti si sono tenuti, affollati, da Primavalle a Montesacro, a piazza Risorgimento (dove ha parlato il compagno Perna), e in altre zone e rioni della città.

I lavoratori della Zecca, in segno di cordoglio per la morte di Paolo Rossi hanno sospeso il lavoro per un'ora, dalle 14,45 alle 15,45. Anche i dipendenti della officina centrale della Stefer Grotte Celoni hanno sospeso il lavoro per cinque minuti. Il sindacato del personale delle cliniche universitarie ha proclamato una sospensione di lavoro per questo pomeriggio. La segreteria del sindacato provinciale autoferrotranvieri ha invitato «tutto il personale dei servizi interni, operai ed impiegati, a lasciare il lavoro per poter partecipare ai funerali». **Il personale viaggiante effettuerà una sospensione del servizio per la durata di 10 minuti dalle 15 alle 15,10 sostando ove si troverà.**

La Camera del Lavoro ha rivolto ieri un appello ai lavoratori romani invitandoli a «rendere omaggio alla salma del giovane universitario democratico». Dopo aver denunciato le pesanti e gravi responsabilità del rettore e della polizia l'appello della CdL rivolge un invito a tutti i lavoratori «a lasciare i luoghi di lavoro in tempo utile per poter partecipare ai funerali di Paolo Rossi».

Anche la Fillea provinciale, raccogliendo l'appello della Camera del Lavoro, ha rivolto agli edili un invito a partecipare ai funerali dello studente ucciso. In una energica presa di posizione i sindacati facchini della CGIL e della UIL hanno invitato i lavoratori a prendere parte alle esequie.

Altri sindacati, fra i quali la Filcams, il sindacato elettrici hanno invitato i propri aderenti ad essere presenti alle onoranze funebri.

L'UNURI ha fatto affiggere in tutta la città un manifesto con cui «partecipa al popolo italiano il dolore e il lutto di tutti gli studenti universitari per la morte di Paolo Rossi». L'Organismo rappresentativo di tutti gli studenti italiani afferma che «la Sua morte accusa tutti i responsabili di questa violenza che è stata protetta e tollerata».

Una sospensione di cinque minuti in segno di lutto in ogni scuola di ogni ordine e grado è stata chiesta dalla segreteria della sezione romana dell'Adesspi con un telegramma al provveditore agli studi di Roma e al ministro della P.I. Gui.

Un gruppo di professori di ruolo dell'Università romana hanno dal canto loro chiesto la *convocazione urgente del senato accademico* con una lettera inviata al rettore. La lettera è firmata dai professori Biocca, Careri, Chiarotti, Cini, Conversi, Cotta, De Finetti, Del Chiaro, Federici, Lavagna, Pompili, Salvemini, Sylos Labini, Valentini. Analoga richiesta (insieme a quella delle dimissioni del Rettore) è stata fatta dagli assistenti e dagli incaricati in un manifestino.

Intanto è pervenuta ieri alla Procura della Repubblica la denuncia presentata da Codignola e da altri deputati socialisti, i quali accusano Papi e il dirigente del commissariato di PS di San Lorenzo, di omicidio colposo per non aver fatto nulla per evitare gli eventi che causarono la morte di Paolo Rossi.

Il comitato esecutivo della Federazione provinciale dell'ANPPIA, stigmatizzando il nuovo vile operato della canaglia fascista — afferma un suo comunicato — ha deliberato di inviare ai funerali una propria rappresentanza con il labaro della Federazione.

Le sezioni del PCI, del PSI, del PSIUP, del PRI, del PSDI dei capitolini hanno approvato un messaggio agli studenti democratici dell'ateneo romano. I lavoratori del deposito Atac di Porta Maggiore hanno inviato un o.d.g. al presidente del consiglio in cui essi chiedono che vengano colpiti tutti i responsabili diretti e indiretti dell'atto criminoso. L'o.d.g. è firmato dal PSI, dal PCI, dalla DC e dal PSDI.

Mozioni sono state approvate dalle assemblee degli studenti delle facoltà di Magistero (Intesa, UGI, AGA, AUR), e di Fisica e dagli studenti democratici del triennio della facoltà di Ingegneria. Raccolte per gli studenti che occupano le facoltà sono avvenute nella sezione dei dipendenti comunali e fra i sindacalisti degli stessi dipendenti, a Genzano, fra le donne della Garbatella, in varie scuole per iniziativa dell'UDI, fra i lavoratori della FATME.

Smascherato un falso dei fascisti

PARROCCHIA DELLA MADONNA DEL SS. SACRAMENTO
E DEI SS. MARTIRI CANADESI
PADRI SACRAMENTINI

Roma 29. Av.'66

Ho letto l'articolo nel giornale " Il Tempo " del 28 aprile, in cui si afferma che " secondo religiosi ed amici della parrocchia, il giovane (Paolo Rossi) era soggetto a svenimenti ".

Per il conforto della famiglia e per chiarificare le cose voglio dire che durante il tempo in cui ho conosciuto Paolo, come Assistente Ecclesiastico per gli scouts e i Rovers della parrocchia dei Martiri Canadesi e anche come amico, cio'è dal luglio 1963, periodo durante il quale abbiamo fatto insieme parecchi campi scoutistici e di sci, i quali sempre richiedono una salute abbastanza forte, non ho MAI visto nessun segno che indicasse che Paolo fosse soggetto a svenimenti : egli era sempre uno dei più forte e inoltre un entusiasta rocciatore.

Smentisco quindi energicamente le false dichiarazioni dell'articolo.

Donald Cave

Confermo la dichiarazione del Padre Cave.
Come ho detto al giornalista del TEMPO, non ho mai avuto occasione di constatare che il giovane Paolo Rossi abbia avuto capogiri.

[illegible]

I fascisti e i loro compari, alla violenza e alla viltà, aggiungono la menzogna. Ieri mattina il filofascista «Il Tempo», nel vergognoso tentativo di coprire responsabilità ben chiare, ha attribuito ad alcuni religiosi della parrocchia dei Martiri Canadesi una dichiarazione secondo la quale Paolo Rossi, il giovane assassinato all'Università, era stato nel passato vittima di svenimenti. Lo sporco tentativo di avallare in qualche modo la tesi del rettore Papi secondo il quale l'accaduto non sarebbe altro che un normale «incidente» dovuto a un malore, è però fallito.

La menzogna del giornale di Angiolillo è stata subito smascherata dagli stessi religiosi che, come dimostra la lettera firmata dai sacerdoti Donald Cave e Mose Roy che pubblichiamo, hanno smentito in tutti i loro punti le false dichiarazioni pubblicate dal fogliaccio filofascista.

A loro volta un gruppo di amici del giovane (Bruno Borgia, Alberto Lecaldano, Andrea Ortola, Leonardo e Paolo Chanaz, Franco e Marco Pravas e Nino Secco) ci ha inviato la seguente lettera: «Leggendo le notizie pubblicate da alcuni giornali sulla salute del nostro amico Paolo Rossi, siamo sinceramente dispiaciuti e sdegnati delle assurdità che sono state scritte. Alcuni fra noi lo conoscono da otto anni, altri da cinque, con lui abbiamo diviso le fatiche di numerose gite e molti campi scout. Abbiamo scalato insieme a lui il Velino con la neve, siamo andati sul Gran Sasso, abbiamo fatto insieme campi mobili con zaino in spalla, lunghe gite in bicicletta e in sci e possiamo raccontare molti altri episodi delle nostre escursioni. Avendo vissuto insieme momenti così belli e avendo affrontato con lui queste fatiche, possiamo affermare che Paolo era tra di noi uno dei più validi e mai ha mostrato segni di perdita di conoscenza in tutte queste attività. **Scriviamo a voi nella speranza che questa nostra testimonianza serva a ristabilire la verità perché in questo momento così doloroso è ancor più sconfortante vedere distorta e falsata la figura del nostro amico perduto».**

I risultati dell'autopsia

L'autopsia della salma di Paolo Rossi, ordinata dall'Autorità Giudiziaria e condotta dai professori Carella e Giorda (con la assistenza dei medici di parte civile) ha concluso — come diciamo anche in altra parte del giornale — il primo ciclo delle indagini. I primi accertamenti confermano le previsioni più ovvie: lo studente socialista è morto in seguito alla caduta, per la frattura della base cranica. Inoltre è stato accertato che il cadavere presenta escoriazioni al gomito sinistro ed alla caviglie.

Per stabilire esattamente — se sarà possibile — altre indirette cause della tragica morte bisognerà attendere i risultati degli esami istologici, lunghi e complessi. Questi i fatti: ai quali va aggiunto, per tutto commento, che — quali che possano essere le ulteriori conclusioni dell'autopsia — non v'è dubbio che Paolo Rossi (come affermano tutti i testimoni) è stato duramente colpito allo stomaco: che si sentiva male: e che, mentre era appoggiato ad un parapetto per riprender fiato è caduto ed è morto.

Per la TV, tuttavia, i fatti e le loro naturali conclusioni non bastano. E i notiziari di ieri sera tentato un gioco assurdo di interpretazione illegittima, anche quando [illegible] quel «segreto istruttorio» che noi per primi rispettiamo soltanto quando è fedele alla realtà. Così la TV ha presentato ieri i primi parziali risultati dell'indagine necroscopica, sottolineando accuratamente le conclusioni «negative». Nessun segno apparente di percosse, ha puntualizzato il commentatore: quasi a far capire che tutti, fino ad oggi, hanno mentito compreso il Ministro Taviani: che ci deve essere un equivoco e che, se botte sono volate, chissà dove sono andate a finire. Non certo su Paolo Rossi.

Insomma: da un pizzico di notizia, ne ha tratto una conclusione illegittima ed ingiustificata. **Una conclusione che distorce la realtà e tenta di far dimenticare a milioni di italiani la reale sostanza dei fatti. Il che è grave quasi quanto quelle violenze teppistiche che si è cercato, con inaccettabile faziosità, di mettere in secondo piano.**

Spie per paura

I fascisti, spavaldi quando sono in cento contro uno, in questi giorni hanno una paura maledetta: ed hanno iniziato un incredibile gioco a scaricabarile, tentando di liberarsi in un modo o nell'altro delle loro responsabilità. Naturalmente ciascuno secondo il loro stile: facendosi la spia a vicenda, e spacciandosi addosso reciprocamente insulti e insinuazioni. Così, dopo aver fraternizzato nell'azione, il gruppo fascista della «Caravella» (ufficiale fiancheggiatore del MSI) e quello della «Primula», tirano lo [illegible]. Quelli della «Caravella», cortesemente, affermano che le responsabilità delle violenze all'Università (e quindi la morte di Paolo Rossi) sono tutte degli «estremisti» di destra della «Primula»: loro, fascisti puri, non c'entrano. Teppismo e squadrismo sono cose che non conoscono nemmeno alla lontana.

Quelli della «Primula», a loro volta, sostengono fieramente che non sono fascisti, e minacciano querela a chi glielo dice sul muso. E poiché tutti sanno che gli autori delle violenze sono gli altri [illegible], loro sarebbero far [illegible] di essere stati, in questi giorni, a prender sole sulla Riviera.

Insomma, hanno paura. E nella paura stanno scoprendo le reciproche vergogne. Una volta tanto, i loro insulti sono tutti oro colato: e il quadro complessivo che ne risulta, conferma quello che tutti già sapevano sui fascisti.

Due giornali che si distinguono

E' con fierezza che, come cittadini e giornalisti romani, scriviamo queste brevi note nel momento in cui tutto il Paese è sconvolto dalla tragedia di Paolo Rossi, ed è scosso da una profonda ondata di passione antifascista. [illegible] Sono il Tempo ed il Messaggero che, soli nel coro della stampa italiana, stanno conducendo una scoperta [illegible] opera di difesa e di confusione, tentando di spacciare il delitto fascista per un casuale, spiacevole incidente, reso da imprecisabili e fatalità [illegible].

Tutti i giornali italiani, dal Nord al Sud, hanno fatto capire ai loro lettori che l'Università di Roma sta vivendo, in questi giorni, nel segno degli ideali dell'Italia nata dalla Resistenza, tutelata dalla Costituzione repubblicana. Con toni più o meno [illegible], anche quotidiani tradizionalmente reazionari hanno fatto [illegible] le responsabilità precise dei fascisti e le colpe di un rettore che non ha fatto nulla per impedirle.

Il Tempo ed il Messaggero, giornali romani, [illegible] invece al dramma che sconvolge Roma. Il primo [illegible] fascisti che vi sono connessi, e deliberatamente dalla parte dei responsabili [illegible] dell'assassinio di Paolo Rossi; ed è persino giunto all'ignominia, civile e professionale, di falsare il senso di una intervista offerta dal padre del giovane martire, [illegible] espressioni che sono ben lontane dalla civile, contenuta partecipazione ideale con cui egli vive, in queste ore di angoscia, la tragedia del figlio. Non paghi, hanno aggiunto falso a falso: attaccati, come sono, alla versione di un giovane malaticcio, soggetto a [illegible], nella speranza di scagionare dal delitto i loro amici fascisti, mettono in bocca perfino ad alcuni sacerdoti dichiarazioni mai rese, come testimonia il documento che in questa stessa pagina pubblichiamo.

Il Messaggero, con molta maggiore sottigliezza, sfugge a queste aperte provocazioni. Ma, fin dal primo giorno, evita accuratamente di fare una scelta: una scelta, si badi, che non è tra «opposte fazioni» (come astrusamente si esprimono cronisti e commentatori) bensì fra fascismo e antifascismo; tra illegalità e legalità. Non solo: ogni pretesto è buono per gettar fango sugli studenti democratici, e sminuirne la coscienza civile e il valore della lotta: ogni pretesto è ottimo per trasformare l'indignazione unitaria di Roma in una «speculazione comunista». Per i lettori di questo quotidiano a Roma è successa soltanto una «gazzarra», cui soltanto il Rettore Papi e i celerini hanno evitato più tragiche conclusioni. Sono, insomma, dalla parte di coloro contro i quali si batte tutta Roma; sono contro gli studenti, i professori, i deputati, i lavoratori romani.

Per essere gli «organi di informazione» della Capitale, c'è davvero di che arrossire di vergogna.